

Il sole anche di notte



Regia: fratelli Paolo e Vittorio Taviani, *Il sole anche di notte*. Italia, 1990. Drammatico, 112 min. Liberamente tratto dal racconto Padre Sergio (1889-1891) di Lev Tolstoj (1828-1910). Musiche: [Nicola Piovani](#)
Visibile su Youtube all'indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=ncWkZnrC4qA>

Dopo aver scoperto che la nobile fidanzata (Kinski) è stata l'amante di Carlo III (Vogler), re delle due Sicilie, un ambizioso barone in divisa (Sands) si fa monaco, poi eremita preso per santo, finché per umiltà fa perdere le sue tracce. Retrodatato il racconto lungo Padre Sergio (1910-postumo) di Lev N. Tolstoj dall'Ottocento russo al Settecento del Sud italiano, i fratelli Taviani e il loro sceneggiatore Tonino Guerra hanno fatto un film tolstoiano senza tolstoismo, mettendo la sordina ai demoni del desiderio sessuale e rinunciando alla sotterranea polemica contro l'ipocrisia sociale e il conformismo ecclesiastico. Quella del nobile giramondo diventa una ricerca della verità e di sé stesso attraverso la solitudine e il silenzio. Film atteggiato più che ispirato, di una bellezza figurativa che sfiora l'accademismo, ma anche mossa da forti accelerazioni narrative. Musiche di Nicola Piovani. Premio Sacher, Globo e

Grolla d'oro per la fotografia di Giuseppe Lanci. Autore Letterario: Lev Nikolaevič Tolstoj

Un giovane nobile arriva alla corte di Napoli, nel Settecento, deciso a primeggiare. Quando scopre che la sua promessa sposa è stata l'amante del sovrano è sconvolto e si fa monaco. Ma anche in convento non rinuncia al desiderio di eccellere: diventa eremita e acquista fama di santo. L'eremo diventa luogo di pellegrinaggi finché, sedotto da una giovane venuta a chiedere un miracolo.

I fratelli Taviani riflettono sul misticismo, la salvezza e la fede, adattando un sublime racconto di Lev Tolstoj, "Padre Sergio". Il film è figurativamente splendido, ha qualche momento davvero poetico, anche se in generale risente di un eccesso di maniera.

I fratelli Taviani alle prese con uno dei racconti (lunghi) più difficili da tradurre sullo schermo: "Padre Sergio" di Lev Tolstoj. La trama viene spostata dalla Russia di fine '800, del testo scritto, al '700 del Regno delle Due Sicilie. Analizziamo un attimo la traduzione filmica dell'opera.

Trama: Sergio, un bambino, dopo aver assistito alla bonificazione della palude vicino a casa sua, da parte del Re, decide che da grande offrirà i suoi servizi a quest'ultimo (questa scena la vedremo come flashback). Sono passati alcuni anni e il ragazzo, che è un Baronetto, lavora a corte come militare delle Guardie Nazionali. E' un opportunista e scavalcatore sociale che ama il lusso, la carriera e le belle donne (è un Film Da Bere in costume?). Strana la vita, ma di una di queste sue amanti si innamora davvero, e rimane sconvolto quando scopre la tresca di questa col Re. Afflitto, decide di prendere vita monastica e di abbandonare la sua passione per la bella vita. L'occasione migliore di penitenza gli arriva quando deve sostituire un defunto eremita che si era ritirato in una casa tra i monti. Passano gli anni, l'uomo ha fraternizzato con i montanari dei paesi più vicini (comunque alcuni chilometri!), e la solitudine non sembra pesargli più di tanto. Cominciano a girare strane voci sul suo conto, come quella della dote di fare miracoli (che le immagini filmiche non spiegano bene). Però sono ancora in circolazione le voci sul suo passato da Don Giovanni. Una ragazza scommette con gli amici che lo avrebbe sedotto e si fa accogliere da lui in una notte di pioggia, dicendo che si era persa. Tutto quello che avviene tra i due è un gioco di poche parole e molti sguardi. Quando gli amici la vanno a riprendere credono di aver perso e sono pronti a pagare. Lei, al contrario, ammette di non essere riuscita nell'intento, anzi, prosegue il viaggio a piedi e scalza, come pentimento per aver cercato di traviare un sant'uomo (le immagini sono rese potenti dalla bellissima musica, però tutto l'avvicinarsi tra lei e lui non è raccontato bene dalla sceneggiatura).

Un'altra volta un uomo (bandito e crudele) porta il figlio muto a guarire per il tocco di Padre Sergio, che si rifiuta perché non pensa di essere un vero santo ma predica che è la fede e la speranza l'unica medicina possibile in certi casi. Comunque il bambino guarisce davvero. Tempo dopo è la volta di una ragazzina che tutti credono indemoniata. Lei, che ha sempre in mente il sesso, riuscirà a traviare l'eremita (la cosa si capisce con le immagini che mostrano i due nudi sul letto, uno di fianco all'altro). A quel punto Sergio, per espiare il fatto di essere caduto nel peccato, deciderà di girare il Mondo da mendicante.

La trama è molto bella e le immagini del film piuttosto suggestive. La colonna sonora efficace e bellissima. Alcune scene sono cariche di poesia (ad esempio quando una coppia sposata da 40 anni e ancora innamorata, chiede al religioso se è possibile domandare a Dio se possono morire assieme). Peccato che molti spunti non siano chiari e lasciati all'immaginazione dello spettatore. Film intellettuale da seguire e da capire, forse sarebbe stato più chiaro se girato in forma di sceneggiato. Racconta una storia in costume ma che è ancora attuale: la ricerca della verità spirituale e della felicità dell'uomo (contano più i soldi e il potere o il bene che si fa agli altri?).

Ne consiglio sicuramente la visione, ma ne riconosco i limiti nella messa in scena.

Altra valutazione: **Cinematografo**



Trama del film: Proveniente dalla piccola nobiltà lucana, il giovane Sergio Giuramondo ha sognato fin da ragazzo di diventare il primo aiutante del re Carlo III di Borbone. Prescelto finalmente dal re fra una schiera di nobili aspiranti, Sergio dovrebbe ora migliorare la propria levatura, sposando, per disposizione dello stesso sovrano, la bella duchessina Cristina Del Carpio, e ne chiede ufficialmente la mano. Mentre però si avvicinano a quelle nozze “programmate”, i due giovani s’innamorano veramente, e arriva per loro “il momento della verità”. Ma, al contrario di Cristina che supera con la forza dell’amore la verità che Sergio le confessa, di aver cioè aspirato in un primo momento a quelle nozze per calcolo, spinto dall’ambizione, questi non sopporta la verità di Cristina, che gli confida d’esser stata per un anno l’amante del re, a motivo di una infatuazione adolescenziale. Ferito nel proprio orgoglio di primo in tutto e ad ogni costo, l’impulsivo giovane volta le spalle all’amore e alla carriera mondana e sceglie il convento “per collocarsi al di sopra di quanti l’avevano umiliato”. Grazie a quella sua caparbia

determinazione, trova all’inizio la forza di non reagire davanti ai potenti della chiesa e della politica. Spinto dalla medesima orgogliosa tensione alla perfezione assoluta, finisce eremita sul monte Petra, al posto di un confratello morto in fama di santità. Riesce a superare una prima tentazione della carne, tesagli da una spregiudicata gentildonna, Aurelia ricorrendo a un gesto di sovrumana violenza su se stesso. Mutilandosi un dito. Ed è la donna stessa, sconvolta da quel gesto, a spargerne la fama di santità. La solitudine di Sergio viene presto invasa da folle di pellegrini e di fanatici in cerca di miracoli, folle che lo assillano senza tregua, distogliendolo dall’austerità e dalla preghiera e trasformando l’eremo in una specie di pacchiano santuario, ridondante di ex-voto e di paccottiglia, con l’immane contorno da sagra popolana. Padre Sergio è ridotto allo stremo della resistenza fisica, e le sue risorse interiori tendono al disarmo. Finché un’apparentemente inoffensiva fanciulla semicieca e psicolabile, Matilda, che gli viene presentata dal padre perché la guarisca, ne demolisce agevolmente ogni difesa riuscendo a sedurlo. Fulminato dal crollo delle proprie eroiche presunzioni, Padre Sergio fugge dall’eremo, e, disperato si getta in un laghetto, riemergendone a fatica per puro istinto di sopravvivenza. Vagando in seguito senza pace, giunge presso le tombe gemelle di due anziani coniugi, che gli avevano chiesto in una visita all’eremo, il “miracolo” di poter morire insieme, e sembra trovare, in quell’esempio di umile fedeltà al quotidiano, benedetta dall’amore, la forza di mettersi come loro, sconosciuto e ignorato da tutti, a servizio degli ultimi, nell’umiltà di un cammino oscuro, lungo il quale, incontrare finalmente Dio, “il sole anche di notte”, che i due semplici gli hanno affettuosamente augurato.

CRITICA: “Il capolavoro dei fratelli Taviani! Che avrà negli anni novanta, lo stesso spazio conquistato negli ottanta dalla Notte di san Lorenzo. Una ricerca del sublime, una riduzione da un testo letterario, Padre Sergio di Tolstoj, anche più intensa, sottile, profonda dell’originale, una rivisitazione del cinema in costume e del cinema romanzo che ancora una volta inventa nuovi percorsi, con approdi stilistici di perfezione assoluta. Il tema, in Tolstoj e nel film, è l’orgoglio: che vanifica la ricerca di Dio fino a quando, pagata a caro prezzo e sofferta, non viene a sostituirlo l’umiltà. Sobrio rigore, per la felicità dello stile che ad ogni episodio si veste di nuove proposte, per l’altezza dell’universo spirituale cui si tende e che alla fine ci viene svelato.” (Gian Luigi Rondi, ‘la Rivista del Cinematografo’) “Con rispetto e discrezione i due registi trattano i riti religiosi o accennano a debolezze e vanità da cui anche persone di chiesa possono non essere immuni; o visualizzano nel film il momento avvilente della caduta compiuta mentre sono descritte le contraddizioni di un personaggio combattuto da un perenne dramma interiore, tra “segni apertamente visionari, volti a suggerire, con una decisa tensione religiosa, non solo la ricerca dell’assoluto, ma l’aspra e dolorosa esplorazione dell’anima” alla quale il protagonista viene costretto dagli eventi, fino a fargli imboccare - vinto, ma salvato - la via dell’umiltà e dell’amore. (‘Segnalazioni Cinematografiche’, vol. 108, 1990). “Concepito con stile impeccabile, esattissimo nel gusto dell’immagine, fine nella scrittura “Il sole anche di notte” ci avvicina a Tolstoj applicandogli uno smalto italico e meridionalista. E’ un film pressoché perfetto, un piccolo classico dove anche gli interpreti, a cominciare da Sands, imponente e intenso, sono lodevolissimi.” (Tullio Kezich ‘Il filmnovanta’). Nastro d’argento a Nicola Piovani per la miglior musica.

fonte “RdC - Cinematografo.it